

VERSO LE ELEZIONI



Primarie dei parlamentari del Pd FOTO LAPRESSE

I garanti del partito al lavoro su 5 casi «Niente sconti»

● **Al setaccio del comitato guidato da Berlinguer oltre 900 candidati** ● «Moralità punto fermo»

M. ZE.
ROMA

Non sarà una decisione semplice quella che dovrà prendere entro le prossime ore il Comitato dei garanti del Pd, presieduto dal professor Luigi Berlinguer. Al setaccio tutte le candidature per verificare, sulla base delle autocertificazioni, che non ci siano incompatibilità con il Codice etico del partito, per certi versi ancor più stringente delle leggi in vigore. Non sarà facile perché se è vero che su oltre 900 candidati le situazioni che in queste ore sono vagliate dai garanti si contano sulle dita di una mano è pur vero che alla fine non saranno soltanto le regole del Codice ad avere un peso. Il candidato del centrosinistra Pier Luigi Bersani ha fatto della moralità e della trasparenza uno dei cavalli di battaglia di questa campagna elettorale e ha preteso massimo rigore sui parlamentari democratici della prossima legislatura. Il codice etico al riguardo è chiaro: non saranno ammessi nelle liste coloro nei cui confronti sia stata «emessa misura cautelare personale non annullata in sede di impugnazione; sentenza di condanna, ancorché non definitiva, ovvero a seguito di patteggiamento; per un reato di mafia, di criminalità organizzata o contro la libertà personale e la personalità individuale; per un delitto per cui sia previsto l'arresto obbligatorio in flagranza; per sfruttamento della prostituzione; per omicidio colposo derivante dall'inosservanza della normativa in materia di sicurezza sul lavoro»; o per reati di corruzione e concussione. Allo stato attuale non uno dei candidati presenta una di queste fattispecie previste.

Sarebbero cinque i casi attorno ai quali il Comitato sta in queste ore discutendo e fra questi compaiono i nomi di Vladimiro Crisafulli, 6348 preferenze alle primarie di Enna, per un rinvio a giudizio per abuso d'ufficio (e sul quale il Fatto quotidiano si è più volte scagliato nei giorni scorsi tirando fuori anche una vecchia inchiesta archiviata dalla procura, Antonio Papania (6.165 preferenze, Alcamo, sempre in Sicilia), che nel 2002 ha patteg-

giato per un abuso d'ufficio e Nicola Caputo, coinvolto nell'inchiesta sulle presunte irregolarità nei rimborsi in Consiglio regionale della Campania, che ha chiesto di essere sentito dai magistrati per spiegare la sua posizione. Nessuno di loro, né gli altri due le cui posizioni sono al vaglio del comitato, dunque, è implicato in reati e fattispecie previste dal Codice come ostative ad ogni candidatura, eppure è evidente che il partito dovrà comunque dare un segnale forte e il rischio questa volta può essere un eccesso di prudenza al limite con il giustizialismo. «Se ci guardiamo intorno, se vediamo quello che sta avvenendo nelle altre liste, dove di impresentabili ce ne sono davvero tanti - commenta un alto dirigente del Nazareno - noi potremmo stare sereni. Ma il Pd fa della moralità il suo punto fermo e quindi anche di fronte ad un minimo dubbio il Comitato preferisce andare a fondo». Andare a fondo ed essere rigoroso senza dimenticare, però, quel patto di lealtà interna di cui un partito non può fare a meno: non scaricare un proprio rappresentante senza essere certi che accuse o sospetti abbiano un loro fondamento.

L'APPELLO DI LIBERA

Ma nella società civile, dopo gli scandali emersi nella Lega, nel Pdl laziale e ancora ieri in Lombardia per il Carroccio, quello della moralità in politica è un tema che brucia, esattamente come la mancanza del lavoro e del futuro. Libera e Gruppo Abele non è un caso che stiano raccogliendo così tante adesioni alla loro campagna contro la corruzione, e per la trasparenza (riparteifuturo.it.) proprio in vista delle candidature. Appello a cui hanno aderito da Nichi Vendola (Sel) a Paolo Ferrero (Rc), da Rosa Villecco Calipari a Ermete Realacci, Pietro Grasso e Donatella Ferranti (Pd).

Lo stesso segretario Pd nei giorni scorsi ha detto che non può garantire sulla moralità di ognuno degli esponenti democratici sul territorio ma può garantire delle misure che il suo partito prenderebbe nei confronti di coloro che dovessero infrangere i principi contenuti nel Codice. È per questo che è difficile il compito a cui è chiamato il Comitato.

...

Nessuno dei casi al centro dell'attenzione è incompatibile secondo il codice etico

Bersani: «Solo il Pd corre per governare»

● **Agli avversari: «Mi ribello a una campagna elettorale fatta di politicismi e cabaret»**
● **«Chiameremo il popolo delle primarie»**
● **«Tocca a noi sconfiggere la destra»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non mi piace come è iniziata questa campagna elettorale tra politicismi e cabaret». Pier Luigi Bersani riflette e voce alta mentre sta per recarsi negli studi di Canale 5 per prendere parte a *Italia domanda* (in onda quando questo giornale è già in stampa). Chiaro il riferimento ai centristi da una parte e Silvio Berlusconi dall'altra. Non ci sta a farsi tirare per la giacca da chi pretende di occupare palazzo Chigi prendendo meno voti e da chi preferisce fare il *matador* anziché parlare di programmi seri.

«Non ci sto - dice - a fare campagna elettorale in questo modo, noi del Pd vogliamo parlare al Paese, un Paese dove c'è bisogno di una ricostruzione nazionale». Pensa a Pier Ferdinando Casini, a Antonio Ingroia, a quei «competitor che hanno obiettivi più piccoli, di interdizione» che puntano a sottrarre voti al Pd, o a continuare - come il Cavaliere - a difendere i propri interessi personali usando le istituzioni. Secondo Bersani il Pd è un'altra la strada che deve seguire in questa campagna elettorale, «perché quello che noi dobbiamo dire agli italiani è che la nostra è l'unica forza politica tanto solida e radicata nel territorio da poter affrontare la ricostruzione. Questa è la responsabilità che abbiamo sulle nostre spalle». Cosa pensa di questo ritorno di Berlusconi? «Ho visto la sua strategia - risponde - sparare una bufala al giorno. Non intendo seguirlo. Io penso alla mia campagna elettorale, inizieremo domani (oggi per chi legge, ndr) e lo faremo cercando di legare il tema della moralità pubblica a quello della democrazia.

Fra 48 ore sarà chiaro a tutti che il nostro è l'unico partito che non ha il nome sul simbolo ed è ora di capire cosa questo significhi».

Per il candidato premier del centrosinistra, i nomi dei candidati che troneggiano sulle liste, sono il sintomo di una «regressione della democrazia», che «noi dobbiamo arrestare e il modo è quello della partecipazione democratica». Per questo annuncia, aprendo la sua campagna elettorale oggi con i giovani a Roma, che chiamerà tutto il popolo delle primarie a diventare protagonista diretto in questa sfida all'ultimo voto. «Bisognerà andare nelle piazze, casa per casa, perché questo è il modo di far partecipare il nostro popolo». Torna sul voto utile. Casini lo ha accusato di «debolezza» per averne parlato? «Non abbiamo paura di nessuno», risponde. Poi, aggiunge: «Non è piaciuto il modo in cui l'ho detto? Lo spiego così: è evidente a tutti che il compito di battere la destra è sulle nostre spalle, dal Piemonte, al Trentino alla Sicilia, in ogni singola Regione del Paese. Noi siamo gli unici che possiamo farlo e per questo dico: dateci il vostro voto».

IL CASO

La canzone di Gianna per il Pd: Bersani sceglie Nannini

Pier Luigi Bersani lancia il nuovo inno della campagna elettorale del Partito democratico. La canzone scelta è «Inno», dall'ultimo album di Gianna Nannini. Il segretario del Partito democratico, noto per la sua passione per la musica rock, e specialmente per Vasco Rossi, lo annuncia con un «cinguettio» sul suo profilo Twitter. «Il nuovo disco di Gianna Nannini - scrive Pier Luigi Bersani - è bellissimo, ho scelto la sua canzone "Inno" e da domani accompagnerà il Pd».

La cantautrice risponde con entusiasmo, anche lei su Twitter: «Complimenti per la scelta! Finalmente qualcuno che si intende di musica! Inno è il pezzo più bello che ho scritto negli ultimi 20 anni!».

Anche sulla desistenza di cui parla Leoluca Orlando delle liste Ingroia nelle Regioni dove si gioca il futuro della prossima legislatura (Lombardia, Sicilia e Campania), il segretario fa chiarezza: in quelle realtà è fondamentale non disperdere i voti del centrosinistra e quindi concentrarsi per sconfiggere l'avanzata della destra, il cui obiettivo evidente è quello di creare una maggioranza zoppa. E di questo si stanno occupando Maurizio Migliavacca e Enrico Letta per cercare con l'ex pm, con i quali i contatti sono continui, un punto di incontro almeno in Lombardia (impossibile in Campania dove De Magistris non ha intenzione di fare passi indietro, idem Orlando in Sicilia). Non di patto si tratta, di cui al Nazareno nessuno vuol parlare, quanto piuttosto di una campagna meno martellante sul voto utile a cui Ingroia guarda con grande preoccupazione. Ingroia, poi, starebbe pensando di appoggiare Ambrosoli al Pirellone per cercare di sconfiggere in questo modo Roberto Maroni. Perché per quanto i sondaggi a un mese dal voto lasciano il tempo che trovano al Pd motivi per dormire tranquilli non ce ne sono. Bersani lo sa ma è convinto che stavolta è possibile farcela e farcela bene: «Noi possiamo vincere anche in quelle Regioni che oggi sembrano difficili da conquistare».

Ma se Casini, che non è Kevin Costner, dice «noi balliamo da soli», il leader Pd ribadisce: «Dobbiamo puntare al 51% dei seggi ma ragionare come se avessimo il 49% perché la prossima legislatura avrà bisogno di riforme e misure di natura costitutive e ci sarà bisogno di una larga condivisione». Concerto ribadito ieri durante l'incontro con Riccardo Nencini, per firmare un patto di consultazione tra i due partiti nell'ambito del Pse. Nencini si è presentato con un dono: un piccolo busto in bronzo con Garibaldi navigatore, dell'artista Giampaolo Talani. «È di buon augurio per la prossima navigazione nel mare della campagna elettorale e nel più impegnativo oceano di cinque anni di Governo», ha spiegato il leader socialista. Intanto dopo la battuta del segretario Pd su Berlusconi a Ballarò («cosa ha più di me? I capelli mi pare evidente») è partito quello che sarà il tormentone fra i democrat: su twitter è già comparso l'account *pelatiXBersani*.

Spiragli di desistenza arancione Ma in Sicilia Rc corre al Senato

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'unica Regione dove la lista di Rivoluzione civile potrebbe non essere presentata è la Lombardia In Campania e Sicilia candidature «di prestigio»

La porta non è chiusa ma il tempo sta per scadere. A quattro giorni dalla scadenza per la consegna delle liste di candidati Antonio Ingroia fa un'altra, timida, apertura di credito al Pd che lo invita a non presentare il simbolo al Senato nelle regioni più decisive per il centrosinistra. Tra le forche caudine delle dichiarazioni del sindaco di Napoli De Magistris da un lato - «mai desistenza» - e di Enrico Letta del Pd - «mai accordi con Ingroia» - il procuratore di Palermo si rivolge al segretario Bersani. Aspetta ancora la telefonata e ripete: «Il confronto può essere aspro però poi bisogna sapersi parlare e andare avanti». Intanto sfida Berlusconi a *singolar tenzone* nell'arena televisiva. E incassa il «no, grazie» di don Luigi Ciotti a presentarsi nelle liste di Rivoluzione civile.

«Noi vogliamo dare il nostro contributo, quanto più possibile, per sconfiggere la destra populista di Berlusconi e quella iperliberista di Monti e noi del

Pdci siamo i più aperti e generosi persino perché ci stanno a cuore le sorti generali e non per un mero scambio di seggi. Ma non ci si può chiedere il disarmo unilaterale, non siamo più nel 2008 e gli appelli al voto utile non funzionano senza un confronto programmatico», spiega Orazio Licandro, ordinario di Diritto romano, catanese, dirigente di spicco della Federazione della Sinistra e amico personale di Ingroia.

Il problema, a sentire Licandro, è «capire a quale gioco si gioca». Perché «Bersani un giorno dice che vuole l'autosufficienza dei voti per la coalizione di centrosinistra e il giorno dopo che comunque governerà con i moderati. Allora che bisogno ha della desistenza e dei voti di Rivoluzione civile?». Licandro sostiene che le liste arancioni sono pronte e che «se il Pd pensa che abbiamo avuto problemi per i collegi senatoriali e che abbiamo messo solo candidati deboli, ha preso un grosso abbaglio. Al Senato giochiamo carte forti e la li-